

PRESENTAZIONE

Governi ed Organizzazioni Internazionali non hanno ancora focalizzato la loro attenzione sulle Modificazioni Genitali Espansive Femminili, non assegnando loro adeguata e specifica sistematizzazione neppure nella più recente classificazione, emanata nel 2008 (WHO); dopo un timido inserimento tentato nel 1996 (WHO).

Eppure queste culture non sono rare, né completamente innocue per la salute della donna. Esse insistono infatti su un ampio bacino, che si estende nell'Africa centro-orietale, dalla regione sub-sahariana a quella meridionale. E, pur essendo certamente meno deleterie delle forme Riduttive (escissione, infibulazione, clitoridectomia), non sono del tutto indifferenti per la donna che le porta, soprattutto quando migra in occidente, dove non sono culturalmente note e dove provocano sconcerto e/o ingenerano equivoci.

Facendo seguito al comportamento dei governi e delle Organizzazioni Internazionali anche gli studiosi hanno evitato di occuparsene, lasciando quasi completamente neglette le indagini sulle manipolazioni espansive genitali. Per cui non ci si può meravigliare del fatto che esse risultano praticamente sconosciute in assoluto, mancando gli essenziali riferimenti bibliografici di base. A nostra conoscenza, in Italia solo il Gruppo di Lavoro sulle MGF di Padova (fgmpadua.psy.unipd.it) si è interessato a fondo e per lungo tempo di queste culture, con missioni sul campo. Quanto mai opportuno, a nostro avviso, è stato quindi il progetto della Prof.ssa Pia Grassivaro Gallo di riunire in un unico volume i risultati di tante ricerche, che in articoli editi ed inediti si trovavano dispersi e frammentati in luoghi tra i più disparati, di difficile reperimento e consultazione.

Questa monografia le presenta ora insieme in un'unica cornice, che permette allo studioso di confrontarne i risultati, evidenziandone somiglianze e differenze e all'uomo comune interessato consente un adeguato aggiornamento.

E per finire, si spera che la monografia possa essere anche un incentivo alle organizzazioni e ai governi a prender finalmente su serio il significato e la sistematizzazione di queste culture.

Abdulcadir Omar Hussen

Responsabile del Centro di Riferimento Regionale per la Prevenzione e la Cura delle Complicanze legate alle Mutilazioni dei Genitali Femminili, di Firenze.

Grassivaro Gallo P.

INTRODUZIONE

Fino all'anno 2002, nessuna conoscenza il Gruppo di Lavoro sulle MGF di Padova aveva delle MoGF di tipo Espansivo, anche se da oltre un ventennio era impegnato nello studio delle forme Riduttive (escissione, clitoridectomia, infibulazione, etc.) nel Corno d'Africa (fgmpadua.psy.unipd.it). Fu solo il fortuito incontro con una studentessa della Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova, che intendeva svolgere una tesi di laurea sulle "Problematiche femminili in Uganda", l'occasione prossima a portare la prima autrice ad interessarsi, poi ad inoltrarsi profondamente nel mondo affascinante, riservato ed esclusivo delle MoGF-Epansive e della ritualità che accompagna i passaggi di età delle ragazze in molti paesi dell'Africa Sub-sahariana. Così al primo centro di interesse ugandese, nel 2002, seguirono in seconda battuta le indagini in Malawi, nel 2004 e 2005, e subito dopo la missione in Sud Africa, nel 2005, per concludersi il progetto con un'ultima ricerca nella RDCongo, nel 2006.

Sono quindi le studentesse del Gruppo di Lavoro sulle MGF di Padova, che di volta in volta si recavano direttamente in Africa, le vere protagoniste di questa monografia; anche se venivano seguite passo passo dall'Italia nelle loro missioni "sul campo", ricevendo supporto e suggerimenti da parte di tutto il Gruppo di Lavoro, che le aspettava a Padova. Insieme poi collettivamente si veniva messi al corrente delle vicende africane e si elaboravano i dati raccolti, partecipando di volta in volta con la collega alle elaborazioni e alle analisi per interpretare i dati.

Complessivamente hanno fornito il materiale grezzo per questa monografia le ex studentesse, ora laureate, Elisabetta Villa (2002/3), Debora Moro (2004/5), Monica Ottarda (2004/5), Nancy Tshiala Mbuyi (2005/6), Erica Dionisio. Hanno partecipato alle elaborazioni ed analisi del suddetto materiale, portato a Padova dalle missioni in Africa: Fabiola Pagani (2003/4), Alessia Passaquieti (2004/5), Miriam Manganoni (2005/6), Marta Rigo (2002/3), Annalisa Bertoletti (2006/7). Dall'impegno per la laurea di Eleonora Tita (2003/4) è stato sintetizzato il capitolo dedicato ai progenitori ancestrali del continente africano, che per primi presentavano la morfologia dell'allungamento labiale, su base ereditaria. Ancora, valendoci dell'esperienza professionale della Dr.ssa L. Catania, è stato strutturato e inserito il capitolo dedicato all'ipertrofia labiale, presente ai giorni nostri in occidente. La iconografia complessa e articolata inserita nell'opera, è stata strutturata con la collaborazione dei Signori Luca Semenzato e Mauro Trevisan, del personale tecnico della Facoltà di Psicologia. Il disegno dell'intero progetto si deve alla prima

autrice, che si pone come ideatrice, coordinatrice e guida del lavoro nel suo complesso, fino alla stesura del manoscritto. Infine, siamo grati al Dr. Bruno Felluga, che con professionalità e competenza ha rivisto le bozze.

A tutti, il nostro ringraziamento più sentito!

Grassivaro Gallo P., Tita E., Viviani F.

1. IL LONGININFISMO NELLE POPOLAZIONI ANCESTRALI

Un problema semantico

Esistono molteplici espressioni linguistiche, sia in ambito antropologico che in ambito medico (in particolare ostetrico-ginecologico), che si riferiscono alla morfologia genitale femminile espansiva, consistente nell'eccessivo allungamento delle piccole labbra.

Anche nei rituali africani ne registriamo la sensibile presenza nel contesto locale in cui la morfologia viene realizzata. In questi, pur nella diversità linguistica, è prevalente una generale connotazione semantica positiva, che contrasta con la messa in ridicolo della struttura come viene indicata in ambiente ostetrico/ginecologico occidentale: esemplificata nell'espressione "*Spaniel ear nimphae*" (Jeffcoate, 1967).

I medici, ancora oggi, continuano a definire le piccole labbra sovrallungate rispetto alle grandi e alle strutture viciniori, come ipertrofiche. Ipertrofia delle piccole labbra è l'espressione ricorrente in ambiente ostetrico-ginecologico, che si limita a registrare il fenomeno come semplice diversità quantitativa sul piano della continuità rispetto alle dimensioni normali definite da manuale; quella in cui l'unico rapporto che si riconosce è quello appunto con le grandi labbra, che le nascondono ("Queste – le piccole labbra – sono pieghe cutanee più piccole delle grandi labbra [...]"; Bentivoglio et al., 2001). Esse vengono definite con una lunghezza media di 3/3,5 cm., con uno spessore di 4-5 mm. e una larghezza di 10-15 mm., a completo sviluppo.

Il termine Longininfismo (L.) non sembra essere noto, in ambiente sanitario: antropologi e medici non condividono lo stesso vocabolario.

L. è stato usato in Italia prima da R. Battaglia (1954), che lo aveva ripreso da autori stranieri, (*longinymph*, Drury e Drennan, 1926), sottolineando la macrostruttura delle piccole labbra (*macronymphae*, Erlich, 1986).

Gli antropologi del passato facevano riferimento invece al "grembiale" delle *Boscimano/Ottentotte* (Puccioni, 1904), detto *apron* dagli anglofoni (Stow, 1905) e *tablier* dai francofoni (Le Vaillant, 1790); anche la forma della struttura poteva variare: dalle ali di farfalla appiattite (tipo-*butterfly*), caratteristica delle tribù dell'Africa del Sud-Est, ai bargigli del tacchino (tipo-*wattle*) delle

Boscimani della Provincia del Capo e del Botswana (Drury e Drennan, 1926; Dart, 1937). Anche facendo riferimento alla variabilità morfologica, tutte queste forme erano già state riconosciute come ereditarie (Cuvier, 1817).

In ambiente erudito, la forma di allungamento labiale rituale attuale, risultato di manipolazione, è nota come *genital stretching* presso gli autori anglosassoni (Kertzer et al., 2004); in Uganda, si parla anche di *labia minora elongation* (Sengendo, 1999) ed in RDCongo, di *elongation des petites lèvres* (Tshiala Mbuyi Nancy, 2005/2006); allungamento labiale viene detto in Fusaschi (2011, 2012), che ha descritto in Rwanda il *gukuna*, come la “manipolazione attraverso la quale si allungano le piccole labbra (per prepararsi al matrimonio)”.

Esiste poi a tal proposito un ricco e variegato vocabolario africano diversificato a seconda delle particolari zone geografiche, in cui la manipolazione è endemica, che racchiude in sé l’immaginario complessivo che il rito comporta, portatore di significati e valori connessi, legati ad una contestualizzazione altrettanto varia.

Il termine più comune in lingua *Swahili*, è *mfuli* (De Rachewiltz, 1963), oltre a quelli in *luganda*: *okusika emuli*, (letteralmente: tirare la vulva – Villa, 2002/3) e la più comune *okukyàlira ensiko* (*visiting the bush*), sempre tra le *baganda* dell’Uganda, che fa riferimento al luogo dove normalmente si attua il primo intervento di manipolazione. Per il Malawi: in lingua *chichewa*, si usano i termini: *kukuna*, *kumukulitsa* o *kukulista* (Moro, 2004/2005); nella RDCongo si adottano genericamente le espressioni *dikoka dia bisunta* (nel Kasai orientale) e *dikoka dia fuji* (nel Kasai occidentale): *tirer les petites lèvres* (in lingua francese) (Tshiala Mbuyi Nancy, 2005/6). In Rwanda il termine *gukuna*, fa riferimento al gesto di allungare i genitali, che le bambine fanno reciprocamente fra loro quando seguono le sorelle più grandi a tagliare le erbe nella *brousse* nell’*urubohero*, dove le donne si riuniscono per costruire le stuoie (Fusaschi, 2011). In Sud Africa tra i *Venda* si fa riferimento alla pratica dell’*u’kwevha* (allungamento labiale), che precedeva la *whusha*, scuola di iniziazione, praticata dalle ragazze quando compariva il ciclo mestruale (Dionisio e Viviani, 2013), rituali femminili questi, andati in rapido disuso con l’ultima generazione. Nella provincia di Tete (Mozambico) le piccole labbra allungate (*matingi*) hanno la funzione di chiudere l’orificio vaginale come una porta che il partner deve aprire prima della penetrazione (Bagnol e Mariano, 2008).

Concludendo, per quanto ci riguarda preferiamo mantenere ancora il termine di longinifismo (L) quando descriviamo la morfologia nelle popolazioni del passato, non fosse altro che per il rispetto verso gli antropologi italiani che ci furono maestri, ma ci serviremo anche dei sinonimi: ipertrofia labiale, allungamento labiale e *genital stretching*, quando tratteremo le Modificazioni Genitali Espansive presenti nelle popolazioni odierne.

Definizione e classificazione

Diamo ora la definizione comune di L. valida per gli ambienti medico occidentale e antropologico; si tratta di una ipertrofia delle piccole labbra che risultano di dimensioni più grandi, rispetto alle grandi labbra e fuoriescono da queste ultime e dalle strutture viciniori (Battaglia, 1954).

Il termine identifica questa caratteristica morfologica riconosciuta in tre contesti: come fenomeno ereditario in popolazioni del passato; fisiologia solo discretamente presente nelle popolazioni occidentali dei nostri giorni; come realizzazione rituale comune in popolazioni attuali, del Centro e del Sud dell’Africa: risultato di una manipolazione, che porta all’aumento nelle dimensioni labiali.

Ciò premesso, dato che in bibliografia antropologica non esiste alcun riferimento specifico, abbiamo creduto opportuno suggerire noi una classificazione (Grassivaro Gallo, 2008).

Distinguiamo quindi le seguenti diverse tipologie di allungamento labiale che realizzano tutte la stessa morfologia:

1. Longinifismo ereditario (L.e.)
 2. Ipertrofia labiale fisiologica
 3. Allungamento labiale manipolato o rituale
- Il L.e. è presente nelle medie riferite per le popolazioni *boscimano/ottentotte* del passato ed è scomparso con esse. È noto in letteratura anche con i termini di “grembiale”, *apron e tablier*.
 - L’ipertrofia labiale è presente in maniera sporadica nelle popolazioni occidentali. Si realizza con la pubertà; può presentarsi come mono o bilaterale; si connota come fenomeno fisiologico raro, realizzando una morfologia che si discosta dalla media. Sempre nelle popolazioni occidentali può anche manifestarsi come conseguenza dell’azione manipolatoria coatta, continua e prolungata nel tempo applicata alle strutture molli dei genitali esterni (come tic, vizio nervoso, ma anche masturbazione); quest’ultima specie in età precoci, quando sono particolarmente duttili e malleabili; si producono così morfologie perfettamente sovrapponibili a quelle del longinifismo ereditario.
 - Nella terza categoria di allungamento labiale includiamo tutte le forme che risultano a seguito di manipolazione rituale. Esse si riscontrano in donne del Centro e Sud Africa provenienti da zone geografiche in cui sono endemiche, e si realizzano sia entro un percorso rituale legato ai riti di passaggio di età, come al di fuori di essi. Questa forma di manipolazione genitale era stata classificata tra le MGF del 4° tipo, dal WHO (1996).

Longinifismo ereditario nei *Boscimani/Ottentotti* (B/O)

Grassivaro Gallo P., Tita E.

I B/O, primi abitanti dell’Africa, puri al giorno d’oggi, non esistono più; ma sono stati descritti dagli antropologi fin dal ‘700 ed ‘800 come gruppi di raccoglitori/cacciatori dell’Africa nord-orientale (Baumann e Westermann, 1948). I rappresentanti della razza boscopoide, che si presume li abbiano preceduti, e che essi stessi forse hanno sterminato (Schapera, 1930; Bleek e Lloyd, 1968; Battaglia, 1954) sono totalmente sconosciuti nella loro antropologia. I B/O ci sono noti invece soprattutto nelle loro particolarità morfologiche e nel loro specifico ambiente di vita (Le Vaillant, 1790; Cuvier, 1817; Peron e Lesueur, 1883; Stow, 1905; Schultze-Jena, 1928; Rugiu, 1931).

Tra le prime, risalta la struttura dell’apparato genitale esterno sia maschile che femminile, assolutamente funzionale al rapporto sessuale. I maschi erano dotati di *penis rictus*, molto accorciato in lunghezza e normalmente in posizione di erezione. Particolarità questa che potrebbe spiegarsi dal punto di vista fisiologico con la persistenza di uno stato infantile delle parti molli (Drury e Drennan, 1926; Battaglia, 1954), dovuta in particolare allo spostamento in alto dei testicoli e all’ampiezza del prepuzio (Biasutti, 1959).

Le femmine presentavano una ipertrofia congenita delle piccole labbra (grembiule, *tablier*, *apron*), che risultavano molto sporgenti all’esterno rispetto alla vagina, tanto da raggiungere 10 cm. di lunghezza (Ellemerger, 1953); il prepuzio clitorideo appariva altrettanto ipertrofico; le grandi labbra invece erano ridotte e si accompagnavano alla modesta salienza del monte di Venere (Blanchard, 1883), cosicché la ridondanza labiale femminile suffragava la riduzione del pene, nell’efficacia del coito. Secondo De Rachewiltz (1963) il grembiule abbracciando il *penis rictus* come un guanto rendeva il rapporto sessuale efficace in termini di godimento e di riproduttività.

In particolare, sono state descritte a seconda dei distretti geografici considerati (Dart, 1937) anche due diverse morfologie corrispondenti all’ipertrofia labiale: il tipo *butterfly* (farfalla), dove ciascun labbro allargato ed appiattito assume l’aspetto di un’ala di farfalla; tipico delle donne del Kalahari e il tipo *wattle* (bargiglio), dove l’ampiezza delle labbra è meno pronunciata e la parte anteriore è più spessa della posteriore; come si ritrova nelle *Boscimane* del Capo e del Botswana (Dart, 1937; Drury e Drennan, 1926).

Di entrambe queste tipologie, nei casi monolaterali è stata documentata l’esistenza anche di una forma speculare. Tale variabilità nella morfologia, riconducibile alla presenza di varianti allelotipiche diverse, si accorderebbe con l’ipotesi di una sua base genetica.

Con l'ibridazione dei B/O (cfr. paragrafo successivo) il *tablier* come carattere recessivo (Peron e Lesueur, 1883; Dart, 1937) venne perduto. Ma rimase come eredità culturale il ricordo della sua efficacia nella procreazione. Attualmente tutte le popolazioni dei Grandi Laghi ottengono ritualmente l'allungamento delle piccole labbra, cui si associa spesso anche quello della clitoride e l'ampliamento del canale vaginale, fino a realizzare una struttura manipolata, che ha presumibilmente lo stesso significato del *tablier*: ottenere la massima soddisfazione dal rapporto sessuale, per il successo riproduttivo.

Quindi, il legame tra B/O e allungamento labiale è talmente immediato che non ha bisogno di essere oggetto di ulteriori commenti. A riprova presentiamo il *tablier* di una ragazza boscimane, disegnata nel 1883 (Peron e Lesueur), che risulta assolutamente sovrapponibile all'allungamento labiale di una donna *Lomwe* del Malawi, ripresa nel 2004 (Moro), di cui non possiamo presentare la foto, perché non sufficientemente incisa.

B/O: vie di migrazioni ed eredi attuali

La storia più recente della popolazione in esame si può così sintetizzare. In un tempo molto remoto i *Boscimani* occupavano le steppe dell'Africa di nord-est (Baumann e Westermann, 1948). Si spostarono verso il centro fino al sud del continente, sempre nella regione orientale, premuti *a tergo* da raggruppamenti di negridi più recenti. Coloro che sopravvissero allo sterminio e alla contaminazione razziale, rimasero indisturbati fino all'arrivo degli *Ottentotti*, *Bantù* ed Europei. Il tipo *boscimane* "puro" scomparve completamente dal Nord e dal Centro-Africa; nelle regioni dell'Africa Australe vennero in contatto probabilmente con i Boskopoidi, che sterminarono.

L'arrivo dei neo-negridi dal Nord, degli Europei dal Sud, e prima ancora degli *Ottentotti* dalla costa occidentale verso l'Africa Australe, ha frammentato la popolazione boscimane e l'ha ridotta in zone interne sempre più inospitali. Per cui, è piuttosto difficile riuscire a stabilire con esattezza, in seguito a queste vicissitudini, dove siano rimasti oggi i *Boscimani*. Una classificazione risalente alla prima metà del '900 ne elencava tre gruppi: a sud, i *Boscimani* della colonia del Capo; a Nord, quelli stanziati nel nord-est dell'Africa di sud-ovest; nel Centro, i *Boscimani* del Kalahari centrale (Schapera, 1930; Biasutti, 1959).

Esistono però, sparsi in tutto il territorio africano, altre popolazioni che possono essere considerate da un certo punto di vista i loro eredi legittimi. Si tratta di popoli anche molto lontani tra loro, sia dal punto di vista geografico che storico-culturale, ma accomunati da un'origine comune che fa riferimento alla "cerchia dei cacciatori delle steppe" (Baumann e Westermann, 1948), la cui cultura si basa esclusivamente sulla caccia e sulla raccolta; il loro stile di

vita è così essenziale da risultare primitivo. Per cui nel corso della storia essi furono spesso ridotti in schiavitù da popolazioni più evolute, che si servirono di essi per espletare i lavori servili e li hanno ridotti alla stregua di paria (Piga De Carolis, 1980). In Etiopia sono detti anche “gruppi occupazionali di bassa casta” (NCPTE, 2003) e si trovano normalmente associati a particolari gruppi ospite di cui parlano la lingua e per i quali forniscono servizi economici e sociali particolari. I loro ruoli occupazionali, banditi e disprezzati dal resto della comunità, con cui convivono, comprendono: caccia, pesca, conciatura delle pelli, tessitura, lavorazione del ferro, argento, oro, ceramiche. Mentre le loro donne sono spesso collaboratrici ai lavori domestici per le padrone di etnie “più elevate”. Possono anche essere cantanti, menestrelli (tali sono gli *Azmari* dell’Etiopia, i *Griots* dell’Africa occidentale, gli *Yibir* della Somalia) ricercati come animatori di feste, predicono la sorte, ma sono in generale poco stimati.

Essi mostrano tutte le caratteristiche di casta definite da Leach (1954), ed applicate da Lewis (1970) all’intero sistema castale di 30 gruppi etnici, riconosciuto come fenomeno pan-etiopico: endogamia, restrizioni sulla commensalità, posizione gerarchica, possibilità di inquinare gli oggetti che toccano o di cui servono, associazione con un’occupazione tradizionale, appartenenza alla casta per nascita.

I *Boscimani* sono i rappresentanti più puri della suddetta “cerchia dei cacciatori delle steppe”, gli altri possono essere il risultato dell’ibridazione di tratti *Boscimani* con altre razze. Elementi del meticcio boscimane sono percepibili ovunque soprattutto in Africa Orientale e nel Sahara meridionale (Battaglia, 1954), dove si riscontrano alcuni tratti mongoloidi che i *Boscimani* lasciarono in eredità: la forma triangolare del viso, la larghezza degli zigomi, e il colorito più chiaro della pelle; mentre netta è la loro demarcazione dalle popolazioni pastorali e/o dagli agricoltori negri, per lo stile di vita.

Per finire, questa lunga e articolata divagazione sull’ultimo destino dei *Boscimani* si giustifica nella nostra analisi con la seguente considerazione: queste popolazioni relitte, emarginate, frammentate e disperse sono considerate in tutto l’Est Africa come i veri specialisti delle pratiche tradizionali in generale e soprattutto delle Mutilazioni Genitali Riduttive.

Esemplificativi in questo senso sono il gruppo *Midgàn*, cacciatori del Nord della Somalia, e conoscitori di rimedi basati su estratti vegetali ottenuti dalle piante della boscaglia; le loro donne praticano l’infibulazione sulle ragazze somale.

Sempre in Somalia, ma nel Basso Giuba sono stanziati i *Bon*, che si caratterizzano per un particolare legame con le popolazioni che li avevano preceduti, rappresentato dal culto della fertilità; esso consente loro di percepire come vivi i cicli della natura in una correlazione diretta tra l’atto sessuale e la fecondità della terra.

Allegato n.1: Il Bagno delle Vergini

Grassivaro Gallo P.

Così è stato consegnato alla tradizione orale il “Bagno delle Vergini”
Mùdeishùngù

Ogni anno alla fine di agosto i liberti dei Somali, cioè i negri agricoltori della valle dello Webi Scebeli (Cerulli, Vol. 3, pag. 44), celebrano, con la fine dell'anno agricolo, il Capodanno. Nell'occasione si svolge il *Dèbschid o Istùd* (“la festa delle bastonate”), con tre appuntamenti: il primo, dalle h. 16 (inizio del nuovo giorno per i Musulmani); il secondo, la mattina del giorno successivo; il terzo, la mattina del 3° giorno, quando tutto si conclude verso le h. 13.

Tradizionalmente alla fine della celebrazione, una parte della popolazione si dirige al fiume (lo Scebeli) per compiere una danza con figure mascherate, sia maschili che femminili, chiamata *mattinto*. Le maschere sono realizzate i materiali più diversi: tela, legno, pelle, etc [...] (Cerulli, Vol. 3 pag. 44; Moreno, pag. 384 e nota pag. 385).

Il fulcro di questa danza è rappresentato da una coppia mascherata che si fronteggia mimando il rapporto sessuale e l'orgasmo. Per rappresentare rispettivamente l'organo sessuale maschile e quello femminile, l'uomo porta legato all'inguine un bastone corto e flessibile (di gomma?) e la donna, al basso ventre, un polmone di animale con un foro al centro. La danza è accompagnata da movimenti rotatori del bacino molto evocativi e da canzoni tradizionali.

La cerimonia sul fiume fa chiaro riferimento alla fertilità.

Contemporaneamente ai festeggiamenti per il Capodanno organizzato dai negri agricoltori, un'altra popolazione era solita festeggiare con una processione dedicata alla fertilità (il *Mùdeishùngù*): si tratta dei *Bon*, gruppo di cacciatori originari del Basso Giuba che, migrati a nord, sono rimasti come popolazione relitta, presso le comunità di agricoltori negri.

I figuranti fondamentali di questa celebrazione erano: il *Mùdeishùngù* mascherato, l'uomo che suona la “buccina” (grossa conchiglia dal suono profondo) e altri personaggi recanti pietanze preparate per l'occasione, che verranno consumate poi dai partecipanti. Le figure del *Mùdeishùngù* e degli altri attori principali erano in qualche modo ereditate nel senso che, tradizionalmente venivano tramandati di padre in figlio l'impegno sia di costruire le maschere, da utilizzare nella processione annuale, come quello di preparare le particolari pietanze, e di sovrintendere altre incombenze per la festa.

Questa processione può essere considerata come una cerimonia religiosa pre-islamica, che si svolgeva nelle località di elezione per tali manifestazioni, cioè le rive dei fiumi (Cerulli, vol. 1, p. 179).

Afgoi (Somalia): Il *Mùdeishùngù* del 27 agosto 1972

(dagli appunti di viaggio redatti da Pia Grassivaro Gallo)

Alle 17.30 raggiungiamo il fiume (Scebeli) dove si svolge la processione.

Già da lontano si avverte il brusio della folla accompagnato di tanto in tanto dal suono della buccina (che localmente è chiamata “*bon*” dal nome della popolazione presso cui è tipico l’uso dello strumento).

Per le strade del paese si forma il corteo di donne e uomini che portano le leggere verghe della “festa delle bastonate” (appena conclusa). I *Bon* del Basso Giuba si distinguono, in mezzo alla folla riunita, per i loro tratti fisionomici particolari.

Il corteo avanza cantando. Unico ricordo delle maschere tradizionali: un uomo con il viso dipinto (il *Mùdeishùngù*), che porta sul capo una sorta di casco con frange di pelle, formanti una calotta; da questa si innalzano delle strisce verticali lunghe 10 cm. circa, che contornano tutta la testa e che ondeggiavano ad ogni movimento del corpo.

Un altro figurante sorregge, nella mano protesa verso l’alto, un ampio piatto di vimini (*larin*, abitualmente usato per setacciare le granaglie) che contiene il *dàngo* (un particolare tipo di pop-corn, fatto con grano saltato in olio) e preparato per l’occasione. Verrà poi distribuito e consumato dai partecipanti.

Guardando con più attenzione nel corteo si riesce a distinguere alcuni gruppi che procedono in modo più sincrono (circa 15 uomini e 7/8 donne). Ogni 50/80 metri il corteo si ferma e gli uomini e le donne intonano, di volta in volta, una nuova canzone del cui testo si riesce a distinguere solo il nome della festa scandito: *Mu-dei-sun-gu*. Alla fine di ogni canzone gli uomini si buttano sulle donne più vicine (tra le quali, alcune accettano l’invito, altre fuggono strillando, rifugiandosi tra la folla); prendono la compagna per la vita e per le spalle, l’attirano violentemente a sé e cominciano a ruotare freneticamente il bacino (con esplicita allusione al rapporto sessuale); infine si buttano nelle braccia uno dell’altro, mentre la folla ride e applaude. Poi il corteo si ricompone ed avanza per un altro centinaio di metri, quando si interromperà per una nuova sosta. La traduzione successiva del contenuto delle canzoni si rivela a forte contenuto erotico; gli uomini cantano: “io ti voglio sbucciare l’organo femminile” e le donne rispondono: “No caro, tu non devi farlo!”.

Del tradizionale corteo mascherato che finiva con una danza erotica sul fiume (il “bagno delle vergini”), pregnante di allusioni alla fertilità, rimane solo quanto è stato descritto.

La polizia, riluttante, ha permesso la cerimonia fingendo di non vedere, dopo che era stata proibita ufficialmente già da un paio d'anni. A quanto è dato sapere la cerimonia del 1972 è stata l'ultima festa della fertilità espletata; da questo momento in poi il *Mùdeishùngù* rimarrà affidato solo alla tradizione orale.

L'Allungamento Labiale nelle forme attuali: A.L. fisiologico e A.L. manipolato

Culla dell'A.L. è l'Africa dei B/O, da dove si sarebbe trasmesso dal passato ad oggi, contestualizzandosi nello spazio e nel tempo.

Passando così dalla primitiva forma ereditaria dei B/O a quelle attuali manipolata, sempre in Africa e, fisiologica in occidente. Le 3 forme sono collegate reciprocamente.

Come si è già accennato, il grembiule, come carattere recessivo, scompare a seguito di ibridazione delle popolazioni B/O. Non scompare invece la sua cultura, passata attraverso una serie ininterrotta di trasmissioni madre/figlia, fino ai giorni nostri.

L'eredità culturale infatti è mediata da unità di memoria, non ha bisogno di strutture geniche e di DNA. Secondo Cavalli Sforza (2002), essa è molto più tenace dell'eredità genica.

Ora tutte le popolazioni che si sono trovate sulle direttive di migrazione dei *Boscimani*, che stavano scomparendo per ibridazione, hanno imparato ad allungare i genitali femminili, perché in qualche modo si sentivano debentrici verso questa morfologia, per il fatto di essere attualmente arrivati fino a noi e credono inconsciamente che essa sarà il tramite per la loro futura esistenza (perché consente il passaggio dei propri geni alle future generazioni).

D'altra parte l'A.L., nella forma fisiologica, esiste anche oggi nelle popolazioni occidentali. Per es. in Italia sembra ci sia una discreta percentuale di donne e ragazze con le piccole labbra sovrabbondanti (di questo diremo nell'ultimo capitolo).

Tentiamo a questo punto un'ipotesi esplicativa: la lunghezza delle piccole labbra è un carattere morfologico quantitativo ampiamente variabile, che si distribuisce su una curva gaussiana. Essa, nei *Boscimani* ancestrali si trovava ad avere un valore medio molto superiore a quella delle popolazioni attuali (il grembiule, appunto) e ciò si realizzava a prescindere dalla manipolazione, ma in modo congenito; naturalmente anche allora ci saranno state *Boscimane* (poche) con ninfe piccole ed altresì poche con ninfe esorbitanti.

Nelle popolazioni attuali, il valore medio delle piccole labbra è ridotto, rispetto ai valori dei *Boscimani* ancestrali; ma, in un piccolo numero di soggetti è

elevato come in essi: trattasi appunto per l'Italia del 20 % circa delle portatrici di L. fisiologico.

Non sembra invece esistere più attualmente nelle medie delle popolazioni occidentali la morfologia del *penis rictus* (Prof. Carlo Foresta, comun. pers.).

2. L'ALLUNGAMENTO LABIALE RITUALE IN AFRICA

Introduzione

Per allungamento labiale rituale si intende la modificazione espansiva dei genitali femminili ottenuta attraverso manipolazione, e realizzata secondo una specifica cultura.

Le etnie che attuano tale modificazione sono localizzate nell'Africa Centro-orientale e del Sud, in modo particolare nella regione dei Grandi Laghi, dove si può dire che tutte praticino l'allungamento delle piccole labbra (Kashamura, 1973). Alcuni casi sporadici, quasi certamente dovuti a spostamenti secondari di popolazioni, hanno dislocazioni diverse nel continente. Un'analisi bibliografica approfondita ha permesso di delineare la distribuzione in Africa di questo rituale, tra i più caratteristici delle MoGF (Mappa 1).

Socialmente esso può essere connotato in modo positivo o negativo.

Nel continente africano l'allungamento delle piccole labbra viene considerato una struttura estremamente utile «abbellisce la vagina, la protegge dai germi; permette di non provare dolore durante il rapporto sessuale» (così nei commenti di ragazze malawiane scritti a calce sotto i disegni della donna manipolata, 2004).

La manipolazione genitale ha l'effetto di aumentare l'apporto nervoso in loco per cui la donna con labbra ipertrofiche ha una maggiore sensibilità vulvare e reagisce più intensamente agli stimoli genitali (Dikinson in De Rachewiltz, pag.120; 1963).

In occidente le labbra ipertrofiche possono ostacolare e rendere imbarazzante il rapporto con il partner, che può mostrare di non gradire la sovrabbondante morfologia labiale; "deformazione" (secondo Puccioni, 1904) che può condizionare pesantemente il rapporto affettivo con donne africane in diaspora. Si tenga presente che il giovane occidentale non è educato culturalmente ad apprezzare tali strutture, che può incontrare casualmente e che suscitano in lui un senso di vero orrore; ciò non avviene per gli uomini africani nelle regioni dove l'allungamento labiale è endemico. Questa modificazione genitale è sostanzialmente misconosciuta anche dai professionisti occidentali e non solo, per cui non è raro che le immigrate africane manipolate possano essere oggetto di una errata valutazione, che considera il tratto una patologia da eliminare. Per tutti valga l'esempio di un medico del Chad, che in Africa ha

effettuato una visita specialistica ad una paziente rwandese, con piccole labbra e clitoride allungati. Inizialmente le ha considerate una morfologia connessa all'alta statura della paziente e quindi ne ha suggerita la riduzione chirurgica. Solo allora la donna ha spiegato al medico il significato culturale e la manipolazione continuata per parecchi anni per ottenere quel risultato. (Dr. Gilbert Ngaradoumbè Nanhousuè, 2005; comun. pers.).

Questa poca/nulla conoscenza dell'allungamento labiale è stata incentivo alle indagini organizzate dal Gruppo di Lavoro sulle MGF di Padova in Africa: Uganda, Malawi, RDCongo e Sud Africa, che si estendono per tutta la prima decade degli anni 2000. Saranno proprio i risultati ottenuti da queste campagne di ricerca che costituiranno il *corpus* del capitolo, presentati in modo distinto e singolarmente a seconda del paese trattato, iniziando dalla più lontana nel tempo, che si riferisce all'Uganda, fino alla più recente espletata nella RDCongo.

2.1 Uganda: l'*Okukyàlira Ensiko* (OE) tra le *Baganda*

Grassivaro Gallo P., Villa E.

Premessa

Nell'estate 2002, venne espletata la prima missione tra i *baganda* (Uganda del Sud) finalizzata all'analisi del rituale (*Okukyàlira ensiko* e *Visiting the bush*, in linguaggio *luganda* ed inglese, rispettivamente), con cui vengono allungate le piccole labbra dei genitali femminili. La missione è stata svolta su segnalazione di due padri missionari comboniani presenti "pro tempore" in Italia, di etnia *baganda*; un terzo padre comboniano italiano, Prof. A. Delfovo, docente alla Makerere University di Kampala, ha dato alcune direttive per la scelta dei soggetti, cui somministrare i modelli grafici (di cui si dirà più oltre). Durante la missione sono stati raccolti dati di tipo antropologico/naturalistico e di tipo psicologico. L'allungamento rituale delle piccole labbra tra le *baganda* è stato accuratamente ricostruito nei suoi elementi naturalistico/antropologici attraverso i seguenti strumenti di analisi:

- le produzioni grafiche di 111 ragazze scolarizzate (di 7-12 anni), invitate a disegnare ciò che ricordavano del rituale subito;
- i commenti scritti a calce sotto i disegni stessi. I soggetti, di estrazione rurale, sono stati reperiti prevalentemente in 5 scuole del villaggio di Nkokonjeru (Kampala), su suggerimento del Prof. A. Delfovo, poiché le ragazze della Capitale avevano ormai in buona parte dimenticato il rito;

- le informazioni di 9 “donne sagge” ugandesi, operatrici tradizionali della manipolazione, di cui 2 emigrate in Italia, sono state intervistate a Roma e 7, in Uganda;
- i dati bibliografici ricavati da lavori locali e le comunicazioni personali dei referenti locali e dei padri comboniani, di cui si è già detto.

La celebrazione del rito

In vista delle nozze una ragazza *baganda* deve seguire un'accurata preparazione. Compito della zia paterna “*Senga*” è quello di accertarsi che la nipote sia adeguatamente pronta per tale passo e ciò avviene con un'accurata ispezione sulla futura sposa, che sarà ritenuta idonea solo se risulterà vergine e sottoposta alla manipolazione delle piccole labbra.

Il rito ha una durata variabile e consiste nell'apprendimento della manipolazione genitale fatto attraverso una donna della famiglia (di solito la zia paterna), che prosegue poi in auto-manipolazione eseguita periodicamente dalla ragazza stessa. Questa apprende contemporaneamente anche una serie di informazioni specifiche sulla vita sessuale. L'impegno della zia si conclude al momento delle nozze, quando presente presso la sposa, collaborerà ai preparativi della prima notte di matrimonio.

“Nella tradizione originale della terra di Buganda – scrive Sengendo (1998) – le ragazze nella fascia 10-15 anni venivano affidate alla loro zia paterna perché questa allungasse le piccole labbra (Figura 2.2: Intervento della *senga*) (*enfuli*) o *okukyàlira ensiko*, in *luganda* (lingua locale). Una donna che non si sottoponeva all'OE veniva disprezzata e considerata come se avesse “una buca” (*kiwowongole; kifufunkuli, funkuli muwompogoma*). Se si scopriva che una giovane sposa non si era allungata le piccole labbra, questa veniva rispedita dalla sua famiglia, con disonore. Le labbra minori allungate hanno lo scopo di stimolare il partner, e sono particolarmente eccitanti per la donna, essendo parte del *foreplay*. A letto, l'uomo chiedeva alla donna se poteva toccarle. Dopo averne ricevuto il permesso le pizzicava dolcemente, assicurandosi che la partner non provasse dolore durante questi atti”. Confermano tali affermazioni anche altri autori locali: Maboga (1995), Kaggwa (1999), Kilbride (1993).

Il rito viene impostato all'incirca tra l'ottavo e il decimo anno di età o talvolta a 13/14 anni, comunque sempre prima dell'arrivo del menarca, che infatti ne ostacolerebbe il risultato finale.

La tradizionale denominazione “*okukyàlira ensiko*” o “*visiting the bush*” sta ad indicare il luogo aperto nel quale la ritualità viene iniziata ed appresa. Esistono localmente espressioni diverse che però sono considerate molto volgari e assolutamente innominabili; tra queste ricordiamo:

- “*okusika enfuli*”, a significare propriamente l’atto di “tirare la vulva”;
- “*abalongo*”, tradotto letteralmente in “le gemelle” (considerando sia la morfologia definitiva delle due labbra manipolate che devono risultare simmetriche, cioè di forma uguale; ed in senso traslato l’espressione ricorda il rito per una nascita gemellare.
- ancora sono nominate “*doors*”, termine acquisito dalla lingua inglese, anch’esso con significato pregnante. “In una casa che non ha porte non si può entrare, se non sfondando le pareti, e contemporaneamente in un’abitazione solo passando attraverso la porta le si dimostra rispetto”. Così si è espressa una “donna saggia” intervistata.

Il rito, tuttora praticato, avviene tradizionalmente solo per le donne *bagan-da*, e il luogo prescelto per iniziare l’apprendimento al rito sono i cespugli e la vegetazione forestale che circonda normalmente il villaggio. Recentemente, per la scarsità di alberi e di cespugli o per maggior *privacy*, esso si effettua anche all’interno della casa.

Notevole importanza assume l’età nella quale la *Ssenga* accompagna la nipote tra la vegetazione, infatti più la ragazza è giovane maggiori sono le possibilità per una buona riuscita dell’allungamento, facilitato dalla struttura più elastica e morbida delle piccole labbra.

Non sempre, ma spesso zia e nipote si dedicano preventivamente alla raccolta delle erbe che serviranno alla manipolazione e forse anche alla scelta di uno spazio riservato tra la vegetazione, atto allo scopo (Figg. 2.3, 2.4, 2.5).

In Uganda, la vegetazione prospiciente al Lago Vittoria, è di tipo umido; vasti appezzamenti sono dedicati alla campicoltura; laddove non ci sono campi, essa si apre in zone arbustive/alberate che permettono la presenza di piccoli spazi erbosi. Sono questi che, riparati da sguardi indiscreti, hanno le caratteristiche di privacy, ideale per l’esecuzione del rito. Qui la bambina, accompagnata dalla zia, inizierà il cammino verso la piena sessualità di donna. Nei test grafici raccolti (di cui si dirà in seguito) più volte le bambine hanno disegnato proprio l’aspetto vegetale, dove si è svolto il rito.

Quanto alle essenze vegetali rituali, tra i numerosi tipi diversi presenti nella regione ugandese visitata, si sono potuti prelevare 6 campioni di erbe usate nel rituale dell’allungamento delle piccole labbra. Nella scelta degli stessi, sono state d’aiuto le interpreti e le donne intervistate, che indicavano le piante da raccogliere. In Italia, non è stato possibile arrivare a determinare il genere e la nomenclatura botanica di tutti i vegetali, nonostante ricerche approfondite espletate dal Prof. Patrizio Giulini e da varie equipe di botanici dell’Università di Padova e di Firenze. Di alcune essenze è noto solamente il nome locale in lingua *luganda*, in quanto la mancanza completa dei fiori ne ha impedito la determinazione sistematica.

In un secondo momento la/le ragazze (il rituale può essere fatto in gruppo anche solo in due, oppure singolarmente) vengono portate tra la vegetazione

ed adagiate su stuoie o direttamente sulla terra, singolarmente o a gruppi (di amiche, di compagne di scuola o di coetanee). In questa posizione avviene la prima operazione d'allungamento, eseguita dalle mani esperte della zia che premendo, manipola e stira le piccole labbra, spalmate con sostanze ricavate da erbe o frutti locali specifici.

Completato questo primo intervento, non viene detersa la regione trattata; la "Senga" si lava semplicemente le mani, con cui ha lavorato.

In questa prima fase non viene proferita dalle ragazze alcuna parola e/o lamento nonostante il dolore acuto e continuo, provocato dalla manipolazione.

La manualità così appresa viene ripetuta quotidianamente, settimanalmente o mensilmente (a seconda della necessità richiesta dall'elasticità delle strutture vaginali di ogni ragazza), fino ad ottenere una lunghezza delle piccole labbra ritenuta opportuna ed adeguata dalle operatrici (si tratta in genere di qualche centimetro, in modo che le piccole labbra sporgano oltre le grandi labbra).

Questa seconda fase ovviamente viene espletata in auto-manipolazione ed anche in situazioni e luoghi diversi, purché sempre privati (in casa, in bagno, di notte etc.), fino ad arrivare ad alcune specificazioni veramente particolari:

"L'allungamento delle piccole labbra non è doloroso e non si spreca tempo a farlo perché lo si fa nelle ore libere [...]".

Dalle informazioni rese dalle ragazze e donne in loco sulla celebrazione rituale è risultato come essa possa subire alcune mutazioni soprattutto da famiglia in famiglia, nel rispetto della tradizione d'appartenenza. Sensibili differenze si sono notate:

- nell'età d'inizio del primo intervento. Qualche ragazza sostiene infatti che l'età opportuna sia dai 12 anni in poi; altre, dai 9 ai 13; altre ancora, a qualunque età;
- nella durata complessiva del rito (giorni, settimane, mesi, anni).

A tal proposito, con i commenti delle 92 ragazze (su 111) che hanno ricordato l'età variabile d'inizio del rituale (86 soggetti) e della durata dello stesso (6 soggetti), si è potuto calcolare un valore medio per entrambi i casi. L'età media d'inizio dell'allungamento delle piccole labbra è 11 anni, e la durata è di 3 anni;

- nel luogo dove può proseguire il rituale, una volta effettuata il primo intervento in boscaglia: in casa, nel letto o in bagno;
- nel numero di persone su cui è praticato il rito collettivamente. Talvolta, secondo tradizione, si decide se il rituale può essere eseguito singolarmente o in gruppo;
- nei vegetali da utilizzare (si ritiene più doloroso ed efficace la scelta di taluni, al posto di altri).

Secondo tradizione, il primo intervento viene eseguito al tramonto, e le donne tengono il viso rivolto verso occidente con il sole che scende oltre l'oriz-

zonte. Sottolineiamo che i *Baganda* vedono nel sole la manifestazione di Dio e perciò risulterebbe oltraggiosa la celebrazione del rito fatta con il sole alto nel cielo (simbolo del sacro), durante il dì; tali riti si possono eseguire solo in un periodo profano (appunto al tramonto). Seconda per importanza, la seguente motivazione: l'atteggiamento opportuno da tenere in tali usanze, deve rispettare anche gli antenati, che si considerano venuti dall'Est. Per cui nel cerimoniale è d'obbligo rivolgersi ad Ovest. Così per esempio anche i defunti vengono seppelliti sempre con il capo rivolto ad Est.

Un elemento indispensabile per il rito è la presenza di un particolare fazzoletto chiamato "*nkumbi*" o in Inglese "*hoe*", letteralmente "zappa". Esso è fornito sempre dalla zia paterna; deve essere pulito, cioè preventivamente lavato con erbe particolari; servirà dopo la manipolazione per asciugare le mani dell'operatrice. Anche il nome del fazzoletto è simbolicamente connesso alla funzione del rito: la zappa infatti viene usata per rendere più fertile la terra; così esso prepara il corpo dell'adolescente alla fertilità matrimoniale. "Per raggiungere il fine ultimo: la fecondità." (Kaggwa, 1999).

Il fazzoletto verrà poi custodito dalla ragazza gelosamente sia durante l'esecuzione del rito, che per l'intera vita; infatti si crede che essendo un indumento personale riservato, dotato di significato simbolico, se capitasse in mani sbagliate potrebbe essere usato anche contro di loro, per espletare fatture od altro.

In casi molto particolari, come malattie o per morte della zia, la sua figura di operatrice che applica, illustra il rito ed educa alla sessualità, può essere sostituita dalla nonna "*jaja*", dalle sorelle, dal padre o dai fratelli, ma mai dalla madre; con essa e per nessuna ragione viene mai affrontato l'argomento della celebrazione.

Ancora, "nel praticare tale ritualità non vengono eseguite danze o canti specifici e neppure vengono usate vesti particolari." (Kaggwa, 1999). L'atto molto privato rimane nascosto e riservato (per tale ragione non si è potuta scattare alcuna fotografia o assistere personalmente al rito).

Si è detto della raccolta ed uso durante il rito di alcune essenze vegetali specifiche, che sarebbero indispensabili per la riuscita ottimale della manipolazione. Tra le più note localmente, le seguenti:

- *Kajjampuni* (adatto soprattutto alla manipolazione delle donne più grandi, in quanto si dice che sviluppi troppo le piccole labbra);
- *Kanyebwa* (usato talvolta impropriamente perché molto somigliante ad altre erbe);
- *Namirembe* letteralmente "colui che dà la pace", è di buon augurio per la serenità e la stabilità coniugale;
- *Kabbo ka bakyala* letteralmente "coppa, cestino per le donne";
- *Mukasa* la sola erba che non provoca dolore durante il trattamento. Con lo stesso nome viene chiamata anche la divinità della fecondità del Lago

Vittoria. Alla nascita dei figli o di gemelli viene sempre ringraziata la bontà e l'abbondanza di Mukasa.

Di queste essenze vegetali viene usato il succo, ottenuto pestando le foglie; esso viene spalmato contemporaneamente sulle mani e sulla struttura da allungare.

Ntengotengo, unica pianta di cui viene invece utilizzato il frutto cotto sulle braci (avvolto o meno in foglie di banana); così scottato, successivamente spelato e spremuto, ne viene usato il liquido interno.

Trattando i risultati morfologici della manipolazione si può ipotizzare che le erbe usate nel rituale possano influenzare in qualche modo la riuscita della manipolazione stessa, ma i dati farmacologici che siamo riusciti ad evidenziare sono molto lacunosi.

Il matrimonio tradizionale

“Il giorno che precede le nozze la futura sposa (già istruita dalla zia paterna “*ssenga*” sul modo di comportarsi) compie un ultimo impegno per i genitori, prima di distaccarsene: la madre e il padre vengono accolti e fatti accomodare dalla figlia che, alzata in piedi, si siede prima sulle gambe dell’una e poi dell’altro; poi si reca all’esterno a raccogliere un fascio di erba o di legna da donare ai genitori. Questi, accettando il regalo, dimostrano di esser grati alla figlia per l’aiuto dato in casa fino a quel momento, e contemporaneamente di aver terminato il loro compito di educatori. La ragazza viene infine benedetta e con il loro consenso consegnata al futuro marito, affinché possa fruire di un matrimonio vissuto in piena libertà e serenità” (*Kanyike*, comun. pers., 2002).

“La notte prima delle nozze (*akasiki*), si iniziano i festeggiamenti per il matrimonio, le cui caratteristiche principali si conservano intatte: è dominato da giovani adulti, che bevono birra e si divertono con la musica, sempre in ambiente illuminato. Infatti il buio viene considerato come un fattore che facilita molto gli atti “immorali”. *Ekizikiza kiyamba mumizi*” (il buio favorisce il desiderio), così si è espresso un referente locale.

Ancora una volta, motivi economici e la presenza in loco della Chiesa Cristiana hanno in parte modificato queste tradizioni. C’è infatti la tendenza ad organizzare una festa solo con pochi invitati, per cui non è più aperta a tutti. Qualche volta è solo una festa, in cui ognuno porta qualcosa da bere, e l’ospite provvede solo alla musica” (*Sengendo e Sekatawa*, 1999).

“Durante la festa di matrimonio invece è costume che la sposa porti sulla testa un casco di banane, appoggiato su una ciambellina copri-capo, detta “*nkata*”. Nell’atto di deporre i frutti, la ragazza farà cadere inevitabilmente la ciambella che i rappresentanti delle due famiglie si contenderanno. In ogni

caso il gesto sarà foriero di un felice augurio: se il trofeo verrà preso dalla famiglia della sposa, simboleggerà che la loro figlia sarà sempre ben accolta tra i parenti; se invece cadrà tra le mani della parentela dello sposo, indicherà che la donna, nonostante possano accadere difficoltà nel matrimonio e nella vita futura, sarà sempre considerata una componente della loro famiglia.

Per finire, subito dopo la celebrazione del matrimonio, la donna riposerà per una settimana servita e riverita fino a quando, ritornata a casa dei propri genitori, compirà il primo impegno da sposata nella famiglia di origine: preparare una festa per i parenti del marito nella sua casa (Kanyike, comun. pers., 2002).

L'evoluzione recente del rito: dal villaggio alla città

Attraverso gli anni questa tradizione femminile si è fortemente confermata nell'etnia *baganda*, pur avendo subito anche alcune modifiche; non sono mancate alcune critiche da parte della stessa società. L'urbanizzazione e l'acculturazione delle ragazze in special modo hanno influenzato l'evoluzione del rito; per esempio tra i commenti delle ragazze in età scolare, sempre timidi e riservati, emergono cenni di disapprovazione: il rito è considerato oramai obsoleto, non necessario.

Recentemente si assiste ad una diffusione dell'OE in regioni ugandesi estranee e fra etnie diverse dalla *baganda*. L'urbanizzazione e la colonizzazione in special modo hanno portato alcune donne operanti il rito, a riflettere sul loro ruolo attivo. Esse, intimorite per il rischio di venire disturbate nello spazio boschivo, hanno preferito trasferire la pratica nelle case, luogo più sicuro, protetto, confortevole e quindi anche più privato. Non sono estranei a questo cambiamento il verificarsi di casi di violenza sulle donne, che continuano ad aumentare ed hanno ulteriormente favorito questa tendenza. Così attraverso gli anni l'usanza appare perciò modificata.

“Ancora: le zie molto spesso non possono più assumere il ruolo fondamentale che avevano un tempo. Infatti al giorno d'oggi zie e nipoti sono spesso separate e distanti ed è costoso muoversi per incontrarsi. A questo si aggiunga il fatto che le ragazze trascorrono molto tempo a scuola, spesso provvista di alloggio, per cui è sempre più difficile che le zie possano adempiere a queste incombenze tradizionali.

Attualmente, anche i matrimoni fra etnie diverse hanno contribuito a rendere meno frequente questa pratica. Per cui la tradizione viene iniziata dalla madre, che d'accordo con la ragazza sceglie poi una delle zie paterne. I maschi non vengono coinvolti in queste intese, piuttosto è necessario che madre e zia paterna siano entrambe *baganda* (Sengendo e Sekatawa, 1999).

Le informazioni trasferite tra coetanee, a scuola, aggiunge Sengendo e Sekatawa (1999), stanno sostituendo nel ruolo specifico le zie paterne; riguardo alla sessualità, sono emersi timori riguardo all'improprietà ed immoralità delle informazioni, trasmesse in questo modo. In particolare si tratta di come evitare gravidanze indesiderate, come ingannare gli uomini e come combattere gli abusi. Sebbene le scuole siano considerate vere fonti di informazione sulla sessualità, l'orientamento ottenuto da tali direttive viene etichettato come *kizungu* "dell'Ovest" cioè che trascura le informazioni base tradizionali. Le scuole, per esempio, non insegnano l'igiene personale, espletata mediante erbe particolari. Sono stati inoltre riscontrati casi di ignoranza del rito, che si estendevano attraverso due generazioni; o quando né l'insegnante né l'alunna conoscevano le pratiche tradizionali riguardo la sessualità.

È opinione diffusa che anche i mass media non siano adeguati allo scopo e diano informazioni negative. In particolare, video e i filmati portano messaggi negativi che connettono la sessualità alla brutalità, alla droga e al crimine (Sengendo e Sekatawa, 1998).

Tra le voci contrarie alla pratica, quelle di molte ragazze rurali una volta, trasferitesi in città: a contatto con nuove culture, hanno abbandonato la tradizione, interrompendo praticamente il trasferimento di nozioni e di pratiche connesse alle generazioni successive. Tanto che non raramente, molte giovani nate e cresciute nei centri urbani, non sono nemmeno a conoscenza di ciò che viene fatto nei villaggi. Così ci ha riferito all'università di Mekerere un giornalista (comun. pers., 2002). Un altro fattore che ha diminuito la frequenza del rito è dovuto alla estesa interculturalità degli ultimi anni, che vede in Uganda la copresenza di razze e gruppi etnici diversi. Fatto assolutamente impensabile in passato. "I diritti delle donne vengono finalmente in parte fatti valere e vengono rispettati i loro voleri" (The Law Development Centre, 1995).

Si arriva così ad un articolo apparso nel 1998 in un quotidiano locale, archiviato presso l'Università di Mekerere-Kampala, che evidenzia l'esigenza di inserire il rito nelle scuole di città, perché non venga dimenticato; di qui la corrispondente reazione della popolazione bianca "*Bazungu*", che non praticando tali usanze, si oppone alla proposta.

Significato psicosociale della manipolazione genitale

Forster (1989) scrive che in Africa il sesso viene considerato come un particolare gioco; "*playing sex*" è infatti l'espressione usata normalmente per indicare il coito. Così, anche in numerosi commenti delle ragazze ugandesi.

"I costumi sessuali dei *Baganda* sono specificamente orientati ad enfatizzare il piacere reciproco, la seduzione, la sensualità femminile ed una partecipa-

zione attiva di entrambi i partner all'amplesso" (Kisekka e Standing, 1989). "Nella regione centrale del Paese, secondo la tradizione si pratica la manipolazione dei genitali femminili tramite stiramento delle piccole labbra, e questo allo scopo di aumentare il piacere di entrambi i partner" (Kisekka, 1973; Kisekka e Standing, 1989); "infatti, la pratica della manipolazione ha l'effetto di aumentare l'apporto nervoso a tale regione; così le labia ipertrofiche renderebbero una donna maggiormente sensibile nella zona vulvare e più reattiva agli stimoli genitali" (De Rachewiltz, 1963).

"Le donne del Buganda, così manipolate, giudicano la qualità del sesso in ragione diretta al numero di volte che riescono a praticarlo; per cui vengono anche suggeriti momenti del quotidiano riservati allo scopo: la sera prima di coricarsi, la mattina presto e durante la siesta. L'atto può svolgersi con una durata tra i venti e quaranta minuti e può essere ripetuto consecutivamente due-tre volte" (Sengendo, 1999).

Così manipolata nella regione vaginale, la ragazza entra a far parte del mondo delle donne e solo ora un uomo *baganda* accetterà di sposarla; dalla società essa non verrà più rifiutata od esclusa.

Sottolineiamo che la manipolazione genitale comporta anche una modificazione morfologica (le piccole labbra possono misurare fino ad una decina di cm ed anche se non arrivano a metà coscia, come negli *Ottentotti*, sporgono comunque in lunghezza rispetto alle grandi labbra); per cui le piccole labbra manipolate diventano nell'espressione locale "le nostre grandi labbra" e quando la precisazione viene sottaciuta, ingenera equivoci di significato che hanno tratto in inganno anche noi come ricercatori. Per circa i primi sei mesi di analisi sui dati raccolti siamo stati indotti a pensare che la modificazione interessasse veramente le grandi labbra.

Premesso che la modificazione labiale ha la funzione di eccitare enormemente il marito durante l'atto sessuale, di riflesso ciò si riverbererà anche per la donna; essa risulterà esserne gratificata sia dal punto di vista fisico ma anche psicologico, provando gioia nel rendere soddisfatto il consorte, e in ambito sociale perché sarà considerata una donna che riesce ad appagare pienamente il partner. La controparte maschile afferma che consumare l'atto sessuale con donne "intatte" non è neanche lontanamente paragonabile alla situazione "manipolata", di qui la loro pretesa che li orienta a scegliere una consorte che abbia rispettato la tradizione. Il risultato ultimo, atteso e sperato è quello di costruire una famiglia molto numerosa, quindi l'atto sessuale in se stesso deve essere perciò valorizzato al massimo.

Le donne in generale considerano che il praticare e il subire il rito sia fondamentale per la qualità della loro vita e ne risultano profondamente trasformate nella concezione di se stesse: ne sono arricchite e quindi ne divengono ferree custodi e sostenitrici. Nonostante la manipolazione sia alquanto dolo-

rosa, l'“*odiba*” (la ragazza non sposata) subisce di generazione in generazione questa presenza scomoda; perché non vuol essere considerata dagli uomini né al di fuori della comunità né una donna “fredda”, ma “calda”; né vuol essere paragonata ad un uomo (la ragazza intatta è considerata quasi come fosse un ragazzo). Le donne che si sottopongono al rito vengono chiamate perciò “*omugaso*” o “*kyangaala*” ossia letteralmente “qualcosa di aperto completamente”; di contro, le ragazze non manipolate vengono denominate “*kiwompogoma*” ossia “cosa che ha un buco” (qualcosa di angusto).

Le donne e le ragazze hanno commentato il rituale affermando:

“È bello perché (le labbra allungate) portano in superficie la vagina e la tengono calda. Bisogna assicurarsi che non le tirino troppo perché non si allunghino eccessivamente. [...]”.

“Le due cose devono essere di equal misura [...]”, cioè simmetriche nella forma come “le gemelle”.

“La donna è più accogliente e calda nelle sue parti intime e stimola maggiormente l'uomo durante l'atto sessuale [...], deve considerarsi privilegiata perché le parti intime assumono un aspetto diverso [...]”.

Inoltre, sempre tra gli scritti delle ragazze, cui sono stati somministrati i modelli grafici, sono presenti alcuni riferimenti sulle esigenze sessuali legate al rito:

“Dicono che farlo attrae gli uomini ed è molto utile al momento dell'atto sessuale [...] una donna che non subisce questo allungamento non si sposa [...]”.

“Mi è piaciuta l'idea dell'OE perché dicono che dovrebbe farmi felice, ogni volta che volessi [...]”.

“È importante per gli uomini perché si dice che durante l'atto sessuale l'uomo sente che sei dolce dopo avere maneggiato le piccole labbra allungate [...] qualcun altro come le madri e le zie, dicono che mantengono il corpo caldo [...]”.

“Le persone anziane ci avvertono che queste cose fanno la vagina non fredda e il sesso diventa molto dolce [...]”.

“L'allungamento labiale è doloroso e non è buono però le persone anziane dicono che è buono perché aiuta ad apprezzare il sesso [...]”.

2.1.1 L'evoluzione della pratica dell'OE fino ai nostri giorni

Alla fine del 2009, venne espletato uno studio per indagare le attitudini, la percezione e le conoscenze maschili verso la pratica dell'allungamento labiale nella prospettiva di poter organizzare futuri programmi educativi, finalizzati ad attenuare i rischi per le salute delle ragazze coinvolte; ciò nella considera-